Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 6 (2003)

Artikel: Feste e commemorazioni patriottiche a Locarno : dal formarsi dello Stato nazionale alla globalizzazione

Autor: Huber, Rodolfo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034239

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Feste e commemorazioni patriottiche a Locarno: dal formarsi dello Stato nazionale alla globalizzazione

RODOLFO HUBER

Nel 2003 il Ticino festeggia il suo duecentesimo anniversario. Il cantone infatti è nato nel 1803 grazie all'Atto di Mediazione di Napoleone Buonaparte. L'avvenimento è stato commemorato con pubblicazioni, discorsi, diversi progetti culturali, convegni, mostre e festeggiamenti. Ciò rientra in una consuetudine che caratterizza in modo particolare gli ultimi decenni, ma le cui origini risalgono all'Ottocento. Ogni commemorazione e giubileo dà vita a tradizioni, contribuisce a formare la memoria collettiva, è testimonianza dei rapporti politici e sociali di un'epoca. Essi sono pertanto indicatori dell'evoluzione della società, diventando a loro volta oggetto di studio[1].

Lo svolgersi delle commemorazioni cantonali è stato descritto in diversi studi. Poiché i festeggiamenti hanno avuto come sedi privilegiate Lugano (protagonista nel 1798) e Bellinzona (capitale cantonale nel 1803) l'attenzione si è concentrata su questi due poli[2]. Nel 1998 il municipio di Locarno rinunciò a organizzare speciali manifestazioni. Quest'anno invece, le autorità cittadine hanno scelto di assumere un ruolo attivo. Nell'invito alla giornata di riflessione, svoltasi a Locarno il 31 maggio 2003, si legge:

> Duecento anni fa il nuovo Cantone si trovò di fronte ad una situazione di frantumazione sociale e territoriale. Compito del governo era il superamento delle divisioni territoriali. Ora, proprio il fatto di partecipare attivamente alle celebrazioni, invece di essere testimone passivo o spettatore di quanto Lugano e Bellinzona fanno, dimostra che questa frantumazione non è più realtà.

1. Si veda *L'invenzione della tradizione*, a cura di E. J. HOBSBAWN e T. RANGER, Torino 1987 (soprattutto l'introduzione e l'articolo *Tradizioni e genesi dell'identità di massa in Europa*, 1870-1914, di Hobsbawn stesso). Per la Svizzera cfr. C. SANTSCHI, *La mémoire des Suisses: histoire des fêtes nationales du XIIe au XXe siècle*, Genève Fribourg 1991.
2. Ticino 1798-1998: *Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, a cura di A. GHIRINGHELLI e L. SGANZINI, Lugano 1998. Una brevissima sintesi delle celebrazioni del passato è riportata nel Messaggio n. 5119 del Consiglio di Stato, *Celebrazioni da organizzare in Ticino nel 2003, in occasione del bicentenario della nascita del Cantone Ticino e concessione di un credito fino ad un massimo di fr. 2'350'000*, 16 maggio 2001.

Questa affermazione incuriosisce ed invita a chiedersi quale fu l'atteggiamento di Locarno negli appuntamenti precedenti, per esempio nel 1898, nel 1903, nel 1948 e nel 1953. E, più in generale, come ha affrontato la «Regina del Verbano» le diverse feste politiche e patriottiche che hanno contribuito a formare la tradizione e l'identità del Cantone Ticino?

L'approccio in chiave locale al vasto tema dell'invenzione della tradizione nazionale ci permette di seguire l'evoluzione dei rapporti tra le diverse autorità che reggono il Ticino, di raccontare alcuni gustosi aneddoti e di osservare come anche Locarno non sfugga a tensioni di più vasta portata. Negli ultimi due secoli non è cambiato solo il modo di festeggiare, sono cambiate le occasioni e, più volte, le autorità e le istituzioni che pretendevano di essere onorate dalla popolazione. Per comprendere questi mutamenti, e per individuare le caratteristiche peculiari dei festeggiamenti degli anniversari del 1798 e del 1803, è utile iniziare l'analisi dal 1794, cioè da prima che i baliaggi della Svizzera italiana diventassero autonomi e che fosse istituito il Cantone Ticino.

Nel gennaio del 1793 fu giustiziato il re di Francia Luigi XVI. La Rivoluzione francese aveva provocato la reazione delle monarchie europee. Il vecchio continente si stava preparando ad una guerra generalizzata e la presenza di molti emigranti francesi in Svizzera rendeva incandescenti i rapporti con Parigi. Nel marzo del 1794, in un momento di ottimismo, i Cantoni svizzeri decisero di festeggiare lo scampato pericolo. Alla festa partecipò anche il baliaggio di Locarno, in segno di doverosa lealtà e di sottomissione ai propri sovrani, com'è testimoniato dal protocollo dell'assemblea dei Terrieri del 9 marzo 1794:

> Fu esposto, che il nostro Reverendissimo Signor Arciprete in ordine alla insinuazione stata fattagli dal Eccellentissimo Senato di Lucerna a nome anche degli altri Lodevoli Cantoni Cattolici, ed anche dell'Eccelentissimo Senato di Berna, di sporgere pubblici preci all'Altissimo perché abbia preservato la Potentissima Sovranità nostra dalla presente guerra, e perché voglia degnarsi di preservarla in avvenire, ha destinato nel venturo sabbato di fare una processione principiandola in Collegiata [San Vittore a Muralto, ndr.] ed ultimandola in Santa Maria in Selva, ove terminerà colla messa cantata e benedizione; nella domenica poi ha risolto di esporre l'augustissimo sagramento in Sant'Antonio, e lasciarlo esposto fino al dopo pranzo, per fare quindi una processione; aggiungendo, che egli aveva mandato l'avviso in tutte le Parrocchie perché si facessero lo stesso, alla riserva delli tre Comuni Solduno, Minusio, ed Orsolina, come quelle, che sono uniti nella Parochia comune della Collegiata, li quali intendeva, che dovessero concorrere alle spese, che si dovevano fare per la illuminazione, e per le candille, aggiungendo, che si era stimato, che le Reggenze andassero tutte colla torchia in mano. Fu risolto [...] che di buon grado

concorrano a far opportune spese per la stabilita fonzione tanto in dimostrazione della venerazione che il nostro Publico professa alle insinuazioni della Potentissima Sovranità nostra [...][3].

Quali sono le particolarità di questa festa religiosa e patriottica? Innanzitutto non si tratta della commemorazione di un evento passato, bensì di una reazione a contingenze politiche attuali. La popolazione e le autorità locali venivano resi partecipi di fatti che avevano rilevanza europea. Si voleva ottenere, grazie a preghiere e a processioni, un'intercessione divina per garantirsi un futuro di pace. Il conseguimento dell'obiettivo politico sembrava dipendere da una volontà superiore, piuttosto che dall'azione dei reggenti. Quest'ultimi erano tuttavia i promotori e i destinatari dell'evento. Per la popolazione non c'era scelta; i sudditi sapevano di dover venerare i loro sovrani d'oltralpi. Dal profilo dei rapporti tra le autorità locali è di rilievo il fatto che la domanda del sovrano sia stata comunicata tramite l'arciprete, la massima autorità ecclesiastica del Locarnese, e non attraverso il landfogto, rappresentante del governo dei XII Cantoni. Le processioni furono organizzate dalle parrocchie; le comuni e le corporazioni (le autorità civili) furono chiamate a partecipare e a contribuire finanziariamente.

Come è noto, negli anni seguenti il contesto politico si è profondamente trasformato. Nel 1811 le autorità superiori ordinarono al municipio di Locarno di organizzare un festeggiamento in segno d'esultanza per la nascita del re di Roma, figlio dell'imperatore Napoleone I e di Maria Luisa d'Austria. L'autorità locale decise di far suonare a festa, la sera del 21 marzo, tutte le campane del comune ed ordinò agli abitanti del borgo di illuminare le case mettendo candele ad ogni finestra. In caso d'inosservanza era prevista una multa. Inoltre, domenica 31 marzo, furono celebrati ulteriori tripudi, annunciati alla vigilia dal rinnovato suono delle campane. La municipalità, con le altre autorità civili, si recò in corteo alla chiesa di Sant'Antonio, parata a festa, dove ascoltò una messa, cantò un Te Deum solenne e partecipò alla benedizione col Santissimo Sacramento. Il corteo era stato accompagnato dai filarmonici e da spari di mortaio. Per una seconda notte fu ordinata l'illuminazione di tutte le case di Locarno[4].

Rispetto al 1793 c'erano stati diversi cambiamenti: l'autorità che organizzava i festeggiamenti era ora quella civile, la processione era stata sostituita da un corteo, tutta la popolazione era chiamata a partecipare con l'illuminazione delle case (i renitenti erano minacciati di multa) e la

3. ACL [Archivio della città di Locarno] sezione Archivio storico comunale, *Protocollo dell'Assemblea dei Terrieri*, data citata. Il testo è riprodotto con l'ortografia originale.

4. R. Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento. Elementi di storia sociale ed economica*, Locarno 1997, p. 292.

straordinarietà della giornata sottolineata da spari di mortaio e non solo dal suono delle campane. La chiesa era sempre ancora il luogo pubblico deputato per la festività, la funzione religiosa ne era un elemento centrale, ma rispetto al 1793 mancava la preghiera propiziatoria ed assumeva un peso maggiore la venerazione del sovrano. Di nuovo l'evento da cui scaturiva la festa era esterno al contesto cantonale.

Pochi anni dopo, l'8 maggio 1814 il municipio di Locarno ricevette l'ordine di organizzare simili tripudi per il ritorno del pontefice alla santa sede da cui era stato esiliato da Napoleone con la creazione della Repubblica di Roma.

Lo svolgimento della festa rifletté per l'essenziale quella del 1811. Nuovamente l'impulso venne da fuori cantone. Le autorità e la popolazione ticinesi, grazie a queste manifestazioni di deferenza a sovrani lontani, ebbero modo di ricordare che i limiti dell'autonomia politica del nuovo Cantone Ticino erano stretti e dipendevano da graziosa concessione di poteri esteri[5].

Nel 1830 cade il governo dei landamani. Il potere passa in mano ai liberali. Il Cantone Ticino riceve la sua terza costituzione. Un anno dopo, per ricordare la svolta politica epocale, il Consiglio di Stato promulga un'apposita legge, datata 7 giugno 1831, che istituisce una annuale festa religiosa e patriottica:

> Considerando che il dì quattro di luglio è l'anniversario della giornata in cui nel 1830 i circoli del Cantone accettarono la Riforma del patrio Statuto dai supremi Consigli. Considerando che l'unione e la concordia di quella memorabile giornata furono un grande e singolare benefizio della Divina Provvidenza compartito a questa Repubblica,
>
> Decreta:
> Art. 1 La prima domenica di luglio di ciascun anno sarà festeggiata come solennità nazionale religiosa del Cantone Ticino.
> Art. 2 Una tal festa sarà celebrata in tutte le Chiese parrocchiali del Cantone mediante l'esposizione del SS. Sacramento. – Dopo la messa solenne sarà cantato l'inno ambrosiano.
> Art. 3 La festa sarà annunciata nella sera precedente col suono delle campane.
> Art. 4 Vi interverranno tutte le Autorità ed i funzionari pubblici.
> Art. 5 Il parroco, o per esso altri sacerdoti, esporrà al popolo con analogo discorso i motivi e l'importanza di una tale solennità[6].

5. R. HUBER, *Locarno*..., p. 293.
6. R. HUBER, Locarno..., p. 294. Per la cit. cfr. *Nuova raccolta generale delle leggi, dei decreti e delle convenzioni dal 1803 a tutto il 1864 in vigore nel Cantone Ticino e dei più importanti atti del diritto pubblico federale*, Lugano 1865, pp. 318-319.

Il cambiamento di impostazione dei festeggiamenti è notevole. La definizione «solennità nazionale» è sintomatica per l'affermarsi dello Stato nazionale, che ha caratterizzato profondamente l'Ottocento. Le festività non sono più dedicate ad un sovrano o ad avvenimento attuale, bensì hanno, per la prima volta, carattere commemorativo. Inoltre l'evento a cui si riferiscono è di natura cantonale e l'iniziativa parte dal governo della piccola repubblica. La commemorazione mantiene come sede la chiesa, che è il luogo tradizionale d'incontro della popolazione. Dal parroco però non si voleva più solo una funzione religiosa, bensì anche un discorso istruttivo ed edificante su questioni d'interesse politico e civile. Il suo ruolo si trasformava da quello di regista della festività, in quello di «mezzo di comunicazione» (se ci è concesso il termine anacronistico) al servizio dello Stato.

La commemorazione successiva trova in prima linea, fra i suoi iniziatori, uomini di cultura. Nel 1894 Emilio Motta lanciò un appello sul «Bollettino storico della Svizzera italiana»:

> Pochi anni ci separano da una data memoranda pel paese nostro. Ai 15 febbrajo 1798 la libertà è spuntata sull'orizzonte dei baliaggi italiani sudditi dei landfogti. Fra l'abbondanza di centenarj inutili non è il caso di festeggiare, e solennemente, il 1° Centenario della libertà ticinese? [...] Come storici e come patrioti ci teniamo a solennizzare una data si bella pel nostro paese [...][7].

L'idea non fu accolta subito dalle autorità cantonali. Fu solo nell'autunno del 1897 che il Gran Consiglio adottò con procedura d'urgenza un messaggio del Consiglio di Stato che proclamava il 3 maggio 1898 festa nazionale, decidendo così di partecipare ufficialmente alle manifestazioni che erano state volute da Lugano. Sulle rive del Ceresio, teatro dello sbarco dei Cisalpini, furono organizzati per iniziativa della città ampi festeggiamenti che ebbero luogo dal 30 aprile al 3 maggio. Il programma prevedeva diversi banchetti, un corteo, l'inaugurazione del monumento in piazza Indipendenza (già piazza Castello), rappresentazioni teatrali, concerti, una gara di ginnastica, una corsa ciclistica, fuochi d'artificio, una messa ed una mostra storica e, a Bellinzona, una gara di tiro[8]. Inoltre Emilio Motta fu incaricato di redigere una monografia storica destinata alle scuole[9].

7. «BSSI» 1894 p. 239; R. HUBER, *Emilio Motta. Storico archivista bibliografo*, Locarno 1992, p.106.
8. R. HUBER, *Emilio Motta...*, pp. 106-109.
9. E. MOTTA, *Nel primo centenario della indipendenza del Ticino. Una pagina di storia patria*, Bellinzona 1898.

La funzione religiosa fu dunque solo un momento fra tanti altri. La commemorazione non fu in grado di mascherare le differenze che separavano le maggiori forze politiche del paese, i conservatori ed i liberali. Ne è chiara testimonianza la cronaca (contro tendenza) del «Credente Cattolico» del 15 maggio 1898, secondo il quale «il lato riuscitissimo della festa è il lato religioso patriottico», il che avrebbe amareggiato profondamente i massoni liberali che secondo il giornale avrebbero organizzato i festeggiamenti: «Il popolo non li ha seguiti. Il popolo li ha sconfessati e biasimati, il popolo è stato colla sua Fede, col suo Vescovo, coi suoi Sacerdoti, il popolo si è manifestato francamente cattolico e patriottico».

La mostra storica fu organizzata da una commissione presieduta da Emilio Motta. Nel marzo del 1898 essa inviò una circolare ai tribunali, ai commissari di distretto, alle municipalità ed ai cultori di storia patria, pregandoli di mettere a disposizione quadri, stampe, monete, armi, bandiere, mobili d'epoca e documenti per allestire un'esposizione storica a Lugano. Nell'intenzione dei promotori la mostra, che fu un successo, avrebbe dovuto porre le basi per la creazione di un museo cantonale. Invece nacquero, nei decenni successivi, tre musei civici a Locarno, Lugano e Bellinzona.

È interessante osservare che già nel luglio del 1898 fu fondata a Locarno una Società del museo, animata da Alfredo Pioda, Emilio Balli e Giorgio Simona. Il museo, che era alloggiato in tre sale del palazzo scolastico vicino al castello, fu inaugurato il 13 maggio del 1900. Dunque Locarno, rimasta esclusa dalla commemorazione, riuscì tuttavia a costituire per prima il suo museo civico[10].

La commemorazione del primo centenario dell'«autonomia del Ticino» (in realtà dei baliaggi – il cantone nasce solo cinque anni dopo) presenta molti elementi nuovi che la distinguono dalle feste patriottiche precedentemente descritte. Innanzitutto si tratta di una festa eccezionale e non di un ricorrenza annuale. Ciò presuppone una lettura «storica» degli eventi, un nuovo modo di percepire il rapporto tra passato e presente da parte di vaste cerchie culturali e politiche. Ed infatti l'idea è scaturita negli ambienti della cultura storica e patriottica del cantone. È la cultura, e non più la Chiesa, che funge da fulcro per i momenti più significativi: il corteo storico, l' esposizione e la monografia storica. La scuola è un nuovo, privilegiato, canale di comunicazione. Lo sport assume un ruolo importante come mezzo di aggregazione popolare. Infine si vede che l'identità cantonale è caratterizzata più dalla separazione che dall'unità: il 1898 è festa di Lugano ed è festa (soprattutto) liberale.

Nel 1903 fu commemorato a Bellinzona il primo centenario del cantone. Questa volta, vista la particolarità del momento (il 20 maggio vi fu la prima seduta del legislativo cantonale), il coinvolgimento delle autorità ticinesi fu

10 R. HUBER, *Emilio Motta...*, pp. 112-114.

maggiore. Il Dipartimento della pubblica educazione aveva istituito fin dal 1901 una commissione per promuovere la pubblicazione di una monografia sul cantone, che però non fu possibile realizzare. Furono invece stampati i verbali del Gran Consiglio degli anni dal 1803 al 1830. Vi fu un corteo, l'inaugurazione di un monumento in piazza Indipendenza, una mostra didattica con saggi delle Scuole di disegno, un'esposizione di agricoltura e selvicoltura, l'inaugurazione del Palazzo degli studi a Lugano, un'esposizione di arte sacra. Fra le opere maggiori avviate per l'occasione, vi fu il restauro del Castelgrande, finanziato dalla Confederazione, dal cantone e dalla città di Bellinzona[11]. Il tema della commemorazione non fu solo il passato, ma anche il progresso e le conquiste del secolo trascorso. Una circolare del Consiglio di Stato fu inviata il 14 maggio 1903 a tutte le municipalità del cantone, comunicando che il 20 maggio era stato dichiarato festa nazionale e che si invitavano (senza minacciare multe) i comuni a far suonare a festa le campane.

> Che se poi, potrete di vostra iniziativa ottenere che vi si aggiungano anche altre manifestazioni di patriottica letizia, come, imbandieramento delle case, luminarie e fuochi di gioja. Ve ne saremo d'altrettanto più grati[12].

Locarno, nuovamente, non fu molto coinvolta dai festeggiamenti, anche se fu invitata a partecipare al corteo con i colori del comune. L'invito provocò un certo imbarazzo:

> La Commissione per il Corteggio allegorico, che avrà luogo in occasione delle feste centenarie, invita a volerle favorire per detto corteggio il gonfalone particolare del nostro Comune colla cinghia e la fonda per portarlo.
> Si risolve di rispondere che non possediamo un vero gonfalone, ma solo una bandiera comune a due colori, senza stemma, onde non ci parrebbe cosa di esporla nel corteggio. Le si suggerirà invece di rivolgersi alla Corporazione Borghese, la quale possiede un vessillo antico ed uno affatto nuovo che potrebbero benissimo figurare nel corteggio stesso[13].

Negli anni seguenti il municipio colmò la lacuna e, con un iter abbastanza laborioso, il comune di Locarno fu dotato di un degno gonfalone[14].

Analizzando questa festa patriottica, si osserva che a livello cantonale l'elemento più innovativo è la volontà di dare avvio, in occasione della com-

11. R. Huber, *Emilio Motta*..., pp. 109-111. «Foglio Officiale del Cantone Ticino», 1903, pp. 63-64, 743.
12. «Foglio Officiale del Cantone Ticino», 15 maggio 1903, n. 39, p. 63.
13. ACL, sezione Archivio comunale, *Risoluzioni Municipali*, 1903 n. 373.
14. ACL, sezione Archivio comunale, *Risoluzioni Municipali*, 1903 n. 684; 1912 n. 155 e 188; 1929 n. 383 e 561; 1930 n. 316.

memorazione, ad opere di rilievo culturale e politico duraturo: non solo mostre temporanee, cortei e banchetti, bensì restauro di monumenti; un segno evidente dell'aspirata saldatura tra un (glorioso) passato ed i progressi del presente.

A livello locale, Locarno comprese che doveva darsi, almeno dal profilo simbolico e dell'immagine esteriore, una nuova e diversa «identità comunale». Lo stemma (in uso dall'inizio del XIX secolo nel sigillo) e la bandiera o gonfalone furono in quegli anni «corretti» e «ri-inventati», facendo capo alla consulenza erudita ed al positivismo documentario dello storico Emilio Motta, cugino dell'allora sindaco Francesco Balli: il confronto con il passato fungeva da Musa ispiratrice per la nascita di nuovi simboli e rituali pubblici.

Nel 1948 le celebrazioni furono meno ampie: vi fu una giornata dei comuni ticinesi con corteo storico-folcloristico a Bellinzona ed una giornata commemorativa con un corteo a Lugano. Nel 1953 invece fu degnamente festeggiato il 150° anniversario della prima riunione del parlamento ticinese. Il programma commemorativo, decisamente ambizioso, prevedeva fra altre innumerevoli iniziative, l'allestimento di tre esposizioni.

Un'esposizione storica a Bellinzona, una artistica a Lugano ed una d'arte popolare a Locarno, poi rinviata all'anno successivo[15].

Grande rilievo ebbe la seduta straordinaria del Gran Consiglio a cui furono invitati, oltre ai membri del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato, anche la deputazione ticinese alle Camere federali, il vescovo, l'arciprete di Bellinzona, il comandante militare, le autorità giudiziarie, i direttori delle scuole superiori, il direttore della radio, quello del circondario delle poste, telefoni e telegrafi, l'ispettore del circondario delle ferrovie federali, i rappresentanti della stampa cantonale e confederata.

Furono tenuti due discorsi. Il primo dal presidente del Gran Consiglio e consigliere nazionale Franco Maspoli, il secondo dal presidente del Consiglio di Stato, Nello Celio. Entrambi i discorsi, oltre a toccare aspetti politici, patriottici e religiosi seguirono una trama che richiamava la storia cantonale: gli oratori ricordarono da un lato i progressi compiuti e dall'al-

15. *Ticino 1798-1998…*, p. 12 e la bibliografia a p. 272.
Si è scritto di recente che in quella occasione furono promessi, con giustizia distributiva, la sede dell'archivio cantonale a Bellinzona, un museo d'arte a Lugano e un museo archeologico a Locarno (quest'ultimo fino ad oggi non realizzato). Cfr. *Speciale: il Bicentenario in riva al Verbano. Duecento anni di appartenenza*, a cura di SERSE FORNI, «la Regione Ticino», 31 maggio 2003, p. 17. In realtà Locarno nel 1953 desiderava un palazzo scolastico per il ginnasio. Fu nel 1898 che le autorità comunali, pensando al museo, chiesero al governo cantonale di costruire il pretorio, liberando così gli spazi nel castello occupati dai magistrati. Cfr. ACL, sezione Archivio comunale, *Verbale del Consiglio Comunale*, 7 gennaio 1953, 13 febbraio 1956 e *Risoluzione Municipale* n. 2262 del 17 dicembre 1898.

tro l'importanza delle belle ed antiche tradizione del Ticino. Inoltre ai comuni del cantone ed alle comunità ticinesi fuori cantone e all'estero, il Consiglio di Stato spedì un proclama festivo, datato 20 maggio 1953.

Questa volta le autorità comunali di Locarno decisero di commemorare anch'esse la nascita del cantone e tennero il 20 maggio una seduta straordinaria del Consiglio Comunale, presieduta da Carlo Speziali[16]. Il discorso commemorativo[17] fu tenuto dal sindaco Giovan Battista Rusca che affermò:

> La storia ha un valore e merita di essere chiamata maestra della vita, se veramente essa ci fornisce gli elementi necessari, che ci ammaestrino e quindi ci guidino nell'avvenire, facendoci beneficiare di un'esperienza che nel contempo è luce e monito. Altrimenti non educa né prepara i cittadini ai futuri cimenti; ci abitua ad esagerare i meriti, a scusare gli errori; non compie così più un'opera di elevazione, ma piuttosto di esaltazione.

Rusca criticava poi il «patriottismo che degenera sovente in un nazionalismo che deve essere combattuto», affermando che la libertà elvetica non era antichissima, bensì conquista recente. L'accento fu posto sulla Rivoluzione francese, sul periodo elvetico, tutto sommato considerato positivamente, per giungere poi a trattare assai brevemente la svolta del 1803. Infatti, secondo il sindaco di Locarno, la Restaurazione aveva annullato gran parte delle conquiste dell'Atto di Mediazione:

> Insomma non credo di esagerare affermando che se i tristi avvenimenti del 1814 non fossero intervenuti in Europa, per soffocare le idee che la Rivoluzione Francese aveva seminato, è certo che il Cantone Ticino non avrebbe più tardi dovuto attendere il 1830 per riacquistare le sue libertà.

Giovan Battista Rusca si concentrò perciò sul 1830:

> E quando ricordiamo gli autori della Costituzione del 1830 che, nei suoi principii fondamentali, è quella che ancor oggi ci regge, non dimentichiamo mai di associare in un sentimento di riconoscenza, coloro che precorsero gli avvenimenti, e che avrebbero già avuto consenziente la volontà del popolo ticinese, se non fossero stati jugulati dalle imposizioni dello straniero.
> Accettiamo pertanto il movimento riformista del 1830 come la prima tappa della nostra rigenerazione. Ma collegandolo cogli avvenimenti di prima, noi gli confe-

16. ACL, sezione Archivio comunale, *Verbale del Consiglio Comunale* del 20 maggio 1953.

17. Il dattiloscritto del discorso, da cui provengono tutte le seguenti citazioni del Rusca, è conservato nell'ACL, Fondo G.B. Rusca, doc. n. 200.

> riamo il suo vero carattere di movimento prettamente ticinese, in cui, più che l'esempio straniero, influirono i ricordi di avvenimenti non remoti, i quali avevano permesso di saggiare l'anima del nostro popolo. [...]
> La parentesi del governo dei Landamani, fa necessariamente datare del 1830 l'inizio della nostra vita politica, veramente libera ed indipendente.

Parallelamente le scuole comunali organizzarono una piccola cerimonia già in aprile, piantando un ulivo nel prato davanti al castello, ascoltando un discorso del direttore e presentando canti e una poesia d'occasione[18].

Quella che era stata una commemorazione semplice e dignitosa fu poi seguita da uno scontro fazioso tra la minoranza conservatrice e la maggioranza liberale del municipio.

Il problema nacque dal fatto che l'arciprete aveva invitato le autorità comunali ad assistere ad una funzione religiosa commemorativa del 150° dell'indipendenza cantonale. Il sindaco propose

> di trattare l'oggetto quando sarà noto il nuovo accordo tra la curia ed il governo che pare debba concretarsi nel senso che l'invito ad assistere alla cerimonia religiosa a Bellinzona non sarà rivolto ai corpi pubblici ma ai singoli membri dando così alla partecipazione un carattere non ufficiale. Se tuttavia le autorità governative assisteranno in veste ufficiale alla funzione religiosa, la maggioranza sarà contraria a seguire questo esempio e si risponderà negativamente all'invito del molto reverendo Arciprete[19].

Poi, visto che il governo cantonale aveva semplicemente informato il Gran Consiglio dell'invito della curia, anche il sindaco si limitò a comunicare in modo informale l'invito dell'arciprete di Locarno di celebrare una funzione in Sant'Antonio «per norma di chi intendeva parteciparvi». Non vi fu dunque né risposta esplicita negativa all'arciprete, né richiesta alle autorità comunali di partecipare in veste ufficiale alla funzione.

Secondo il gruppo conservatore la questione avrebbe dovuta essere trattata in una seduta del municipio che però, benché richiesta, non fu convocata. Il 22 maggio ci si ritrovò di fronte al fatto compiuto, cioè nessuna partecipazione ufficiale delle autorità locali alla funzione religiosa commemorativa. Lo scontro interno all'esecutivo ebbe uno strascico in Consiglio Comunale. Le divergenze riguardavano la correttezza del verbale e della sua interpretazione, la mancata convocazione della seduta municipale e la richiesta di un chiarimento su quali fossero, per legge e regola-

18. «Eco di Locarno», 18 aprile 1953. L'ulivo del 150°, ed uno nuovo per il 200°, sono stati piantati davanti al castello, il 12 giugno 2003, durante la festa di chiusura dell'anno scolastico.

19. ACL, sezione Archivio comunale, *Risoluzione Municipale*, n. 430 del 8 maggio 1953.

mento, gli attributi del sindaco. Secondo la minoranza egli aveva trasgredito ai suoi doveri, secondo il sindaco stesso la volontà della maggioranza del municipio era stata chiara e non era il caso si perdersi in formalismi[20].

La commemorazione del 150° si distingue da quelle d'inizio secolo in primo luogo per il maggiore e più equilibrato coinvolgimento dei tre centri urbani del cantone. Nuovamente è alla cultura che è chiesto di dare corpo e significato all'evento. Il confronto tra autorità civili e religiose, risolto in modo discreto a livello cantonale, resta forte in ambito locale, così come il contrasto ideologico tra le due correnti politiche storiche, i conservatori ed i liberali. Il discorso storico ed il discorso politico si muovono a braccetto. La scuola mantiene il suo ruolo didattico. I mezzi di comunicazione, rappresentati dalla radio e dalla stampa, hanno un peso crescente.

Un'analisi dei festeggiamenti più recenti porta alla luce uno nuovo spostamento degli accenti. Vista l'attualità del tema, a scanso di equivoci, è bene precisare che questo studio non vuole essere un giudizio sulla qualità o l'opportunità intrinseca delle mostre, dei discorsi e delle scelte culturali e politiche fatte nell'ambito di feste patriottiche. Interessa invece mostrare come le commemorazioni (analizzate con intento epistemologico e per mettere in luce come si forma la memoria collettiva e storica) fungano da indicatore per i cambiamenti nella concezione del ruolo dello Stato dal XVIII secolo ad oggi.

Nel 1998 la città di Locarno ha rinunciato a commemorare la concessione dell'autonomia ai baliaggi. Un'importante mostra storica è stata organizzata a Lugano. Nel 2003 (confermando l'atteggiamento del 1953) Locarno ha invece previsto tre manifestazioni[21], che sono il sintomo dei mutamenti intervenuti:

- Una festa popolare il 1° agosto, giorno di festa nazionale svizzera senza legami tradizionali con i fatti del 1803.
- Un'esposizione iconografica su Locarno dal XVI al XIX secolo, di notevole spessore culturale, ma senza collegamento diretto con il 200° anniversario del Cantone Ticino.
- Una giornata di riflessione, il 31 maggio, concomitante con il G8 a Evian e le manifestazioni antiglobalizzazione a Ginevra. A differenza del 1953, non vi è stata una seduta commemorativa del Consiglio Comunale.

20. ACL, sezione Archivio comunale, *Risoluzione Municipale*, n. 541 del 5 giugno 1953 e *Verbale del Consiglio Comunale*, 26 maggio 1953.

21. *Messaggio municipale n. 86 concernente la richiesta di un credito di fr. 85'000 per la realizzazione di due momenti commemorativi in occasione del bicentenario della nascita del Cantone Ticino*, Locarno, 20 dicembre 2002 e relativo rapporto della Commissione della Gestione, Locarno 17 febbraio 2003.

Il convegno di Locarno era intitolato «Duecento anni d'appartenenza. Bilancio e significati della cittadinanza». Il titolo sembra suggerire che dal XVI al XVIII secolo le terre ora ticinesi non fossero svizzere. Eppure nel 1991 (occasione in cui fu eretta la famosa tenda dell'architetto Mario Botta ai Castelli di Bellinzona)[22] il Canton Ticino è stato molto attivo nel festeggiare i 700 anni della Confederazione (1291 – alleanza dei Cantoni primitivi, fra i quali il Ticino non c'era). Ed infatti ai promotori del convegno di Locarno premeva di più un discorso sull'identità svizzera[23], che non mettere l'accento sui fatti storici che coinvolgono direttamente il Cantone Ticino: impostazione diversa rispetto al 1903, ma già in parte percettibile nel 1953 (ancora sotto l'influsso della «difesa spirituale») e presente nel 1991. Paradossalmente allora si ricorse ad una lettura storica degli eventi di segno esattamente opposto rispetto al 2003, avendo in quel caso, come detto sopra, «anticipato» l'appartenenza del Ticino alla Svizzera.

D'altro canto, fatta eccezione per la conferenza di Raffaello Ceschi, durante il convegno di Locarno le vicende del passato del Cantone Ticino non sono state il tema principale. La tradizione nazionale, costruita su di un'identità storica, sta svanendo. Non è più con l'intenzione di rafforzare l'identità del cantone che si dà vita alla commemorazione. La procedura negli ultimi anni del XX secolo (e nel caso presente) si è invertita: esiste una variegata attività culturale che cerca occasioni per ottenere i mezzi per esprimersi[24]. Ed infatti il discorso politico ed il discorso culturale sempre meno riescono e vogliono riflettere un'immagine d'unità e di concordia[25].

22. MARIO BOTTA e altri AA. VV., *Una tenda per il 700.esimo della Confederazione, Bellinzona-Castelgrande*, Bellinzona 1991. O. MARTINETTI, *Campi magnetici. Identità regionale, conquiste, nuovi orizzonti 1980-2001*, in: *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo: 1803-2003*, Locarno 2003, pp. 161-162.

23. *Messaggio municipale n. 86 concernente la richiesta di un credito di fr. 85'000 per la realizzazione di due momenti commemorativi in occasione del bicentenario della nascita del Cantone Ticino*, Locarno, 20 dicembre 2002 e relativo rapporto della Commissione della Gestione, Locarno 17 febbraio 2003, dove si legge: «L'obiettivo è quello di dare ad ogni partecipante una nuova consapevolezza del fatto di essere svizzero e lo stimolo per una rivisitazione della memoria di 200 anni d'appartenenza alla Confederazione».

24. Messaggio n. 5119 del Consiglio di Stato, *Celebrazioni da organizzare in Ticino nel 2003, in occasione del bicentenario della nascita del Cantone Ticino e concessione di un credito fino ad un massimo di fr. 2'350'000*, 16 maggio 2001, dove questa tendenza è evidenziata nei commenti presentati nel capitolo 4, «Le celebrazioni del 2003» per esempio quando si parla del *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, messo in cantiere già nel 1995, cioè in un periodo in cui al bicentenario non si pensava. È interessante anche il fatto che il volume commemorativo *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo: 1803-2003*, a cura di A. GHIRINGHELLI, Locarno 2003 si riallacci idealmente a quello curato da BASILIO BIUCCHI, *Il paese che cambia*, quest'ultimo pubblicato nel 1985 senza la necessità di riferirsi ad un anniversario (cfr. l'introduzione di Ghiringhelli a p. 11).

25. O. MARTINETTI, *Campi magnetici*..., p. 162.

Il Ticino e Locarno risentono degli effetti della globalizzazione. Il 31 maggio 2003 la città era imbandierata, ma non con il drappo rosso blu del cantone (come avrebbe voluto un avviso municipale esposto all'albo), bensì con i colori dell'arcobaleno delle bandiere di pace contro la guerra in Irak. La gente si entusiasma per eventi lontani, ma costantemente presenti nel «villaggio globale» dei mass media. Dai giornali il bicentenario è stato riportato come cronaca di una lunga serie di manifestazioni[26], che per il loro numero e per la saturazione dell'informazione che caratterizza la nostra società, si confondono fra altre di varia natura (sportive, musicali, politiche o culturali) senza riuscire a focalizzare l'attenzione della popolazione.

Lo Stato, nella sua veste di autorità comunale cittadina, ha finanziato mediante sponsor i propri festeggiamenti. Sull'invito alla commemorazione la Repubblica e Cantone del Ticino appare in veste di sostenitore col suo logo, come una ditta fra altre. Al tradizionale scontro tra Stato e Chiesa, o tra conservatori e liberali, si sono sostituite le rimostranze (udite dai presenti in sala) degli oratori vicini all'imprenditoria, che non hanno gradito le critiche alla piazza finanziaria pubblicate nel programma del convegno.

Alla laicizzazione della società, che ha fatto discutere in passato, segue ora l'affermarsi della preminenza di categorie economiche ed esterne sul dibattito politico locale. In definitiva, mentre si sarebbe voluto porre l'accento sul problema dell'integrazione del cittadino nello Stato, temi di natura economica o di rilevanza internazionale hanno goduto di una centralità che tra il 1898 e il 1953, in questo genere di manifestazioni, non avevano avuto[27]. Ciò invita a considerare con rinnovata attenzione il tema dello Stato nazionale quale oggetto di analisi storica e come paradigma interpretativo: alla luce di una situazione mutata appare che lo Stato nazionale «non costituisce né un modello universale, né un destino obbligato»[28].

26. Alle manifestazioni cantonali e nei tre centri maggiori si sono aggiunti numerosi eventi locali organizzati dai comuni, in date diverse lungo tutto l'arco dell'anno. In nessuna commemorazione precedente vi sono state così tante diverse manifestazioni.

27. L'evoluzione ha contorni che sono stati polemicamente analizzati da N. KLEIN, *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*, Milano 2002, p. 53: «L'opera di assoggettamento della cultura condotta dai marchi non sarebbe stata possibile senza le politiche di deregolamentazione e privatizzazione degli ultimi trent'anni. [...] Con i governi che tagliavano le spese, scuole, musei ed emittenti televisive non sapevano più come fare a colmare le deficienze di bilancio ed erano perciò maturi per stringere alleanze con aziende private. Ciò era favorito inoltre dal clima politico di quel periodo che non concedeva spazio per affermare il valore di una sfera pubblica non commercializzata». Secondo Klein si è creata così la «struttura mentale sponsorizzata»: «ci convinciamo tutti che non sono le aziende che scroccano un passaggio alla nostra cultura e alle nostre iniziative pubbliche, ma che la creatività e la congregazione non sarebbero possibili senza la loro generosità» (cit. a p. 56).

28. A. GIOVAGNOLI, *Storia e globalizzazione*, Milano 2003, pp. 177-178.